

Raffaele Tumino

Sopra gli scatti di Cinzia Pasquinelli

Le mani forti e callose come ceppi nodosi di ulivo riannodano con sapienza le maglie dell'esistenza legata al mare e ai suoi frutti. Lo sguardo solingo di un anziano proteso verso un'altra solitudine in un non-luogo. Un pallone aerostatico che si staglia da uno scalcinato muro di recinzione e si libra verso un cielo turchino. Grumi che si sollevano da una terra di nessuno, arida, senza speranza, su cui transitano esistenze anonime in cerca di una esistenza migliore. L'acuta desolazione di una sagrestia abbandonata non è minore a quella terra arsa, spaccata, martoriata. E poi, improvvisamente, l'azzurro terso del mare, il magico incantamento di una bolla d'acqua cristallina, simile alla goccia che genera l'arcobaleno, squarciano l'anonimato di tutti quei non-luoghi, di quegli spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione, sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane o come porta di accesso a un cambiamento reale o simbolico.

Sovvengono alla mente, ne ignoriamo le ragioni, i versi di un grande poeta: "abbiamo caricato il canto di tante parole che il volto si è rosò". Così che "ciascuno d'innanzi all'altro tace" (Seferis). Ci affidiamo dunque alle parole/immagini di Cinzia Pasquinelli che con tenera disarmante sincerità si è avvicinata "alla fotografia nel 2016 quando mi hanno regalato la prima Reflex. I miei scatti sono istintivi, nascono dall'osservare ciò che circonda e cattura la mia curiosità".

Ci siamo affidati ai pensieri 'fissati' in immagini per trovare sempre, nonostante tutto, lo stupore e la letizia, la resistenza e la lotta, fossero le mani di un pescatore, lo sguardo di intenerito rispetto, l'azzurro del mare e la variopinta bolla.







